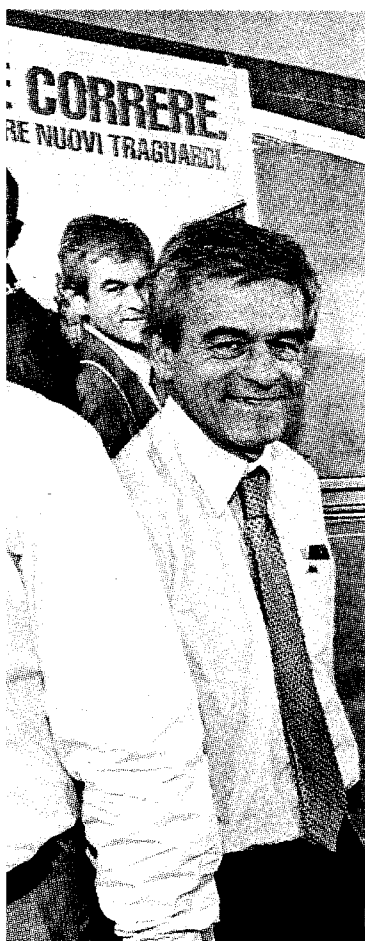
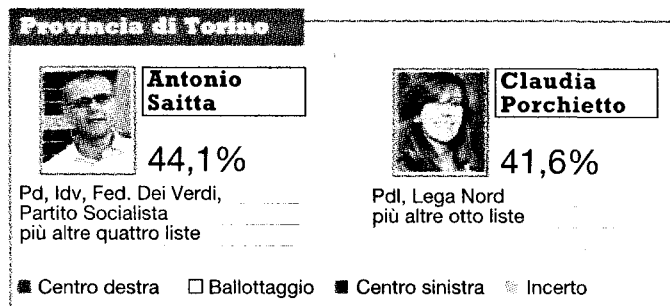


Torino

Chiamparino e il terremoto nel Pd “Nel centrosinistra prevale il populismo” Alla Provincia si va al ballottaggio. Bresso: “Discutere le alleanze”



PAOLO GRISERI

TORINO — Esce dal cancello di Mirafiori al seguito di Guglielmo Epifani e Gianni Rinaldini: ha partecipato all'assemblea di fabbrica della Fiom e non ha molta voglia di parlare di politica. Mase chiedete a Maria, 43 anni, operaia delle Carrozzerie, come spiega il risultato elettorale di Torino, lei sintetizza così: «Ha vinto Di Pietro perché glielie canta chiare. Non ha paura di Berlusconi». Se chiedete a Sergio Chiamparino un commento sullo stesso voto, lui spiega che «anche nel centrosinistra torinese ha finito per prevalere il populismo». Che forse è un modo diverso per esprimere lo stesso concetto: nella città del sindaco più amato d'Italia, il Pd, il partito di quel sindaco, ha perso dieci punti in un solo anno e l'Idv supera l'11 per cento. «Siamo stati molto generosi con i nostri alleati», aggiunge Chiamparino con ironia. La generosità sconfinata nella perdita di egemonia? «Non esageriamo. È solo che a Torino c'è una voglia di radicalità maggiore che altrove. Ci chiedono di essere più netti sul terreno della laicità e più determinati nel contrasto a Berlusconi». Così avanzano Di Pietro e Emma Bonino.

Perché il terremoto di Torino è, per gran parte, all'interno del centrosinistra. Per una notte, tra domenica e lunedì, il centrodestra ha sognato che il fortino torinese venisse giù di colpo con grande tonfo. Ma ieri sera quello che il coordinatore regionale del Pdl, Enzo Ghigo, aveva definito «il grande slam», sembrava un'impresa ardua. L'idea di conquistare in sequenza nei prossimi tre anni la Provincia di Torino, la Regione e la poltrona del sindaco è tanto suggestiva quanto improbabile. Il presidente della Provincia uscente, Antonio Saitta, viaggiava ieri sera intorno al 44 per cento mentre la candidata del centrodestra, Claudia Porchietto, si fermava al 42. A Torino città per la candidata del centrodestra è un «grande sbam»: la distanza tra i due candidati è di quasi dieci punti percentuali (e 40 mila voti) a favore del centrosinistra. Si andrà dunque al ballottaggio con Saitta favorito.

Consolazione che non nasconde la pesantezza del risultato regionale: «Sono deluso e



preoccupato», dice il coordinatore regionale del Pd, Gianfranco Morgando osservando la cartageografica che conferma la vittoria del centrodestra in quattro province sulle sei che andavano

Alle Carrozzerie di Mirafiori c'è chi dice: "Di Pietro vince perché gli ele canta chiare"

al voto. È perso il Piemonte nord: Biella, Novara e Verbania passano dal centrosinistra al centrodestra che mantiene anche Cuneo e aveva già conquistato lo scorso anno Asti e Vercelli. Ad Alessandria come a Torino si andrà al ballottaggio. Non sono risultati incoraggianti in vista delle regionali del prossimo anno. Per Bresso non sarà facile la riconferma: «In questo risultato - ammette Morgando - pesano anche le nostre divisioni interne». Quelle che hanno spaccato il partito piemontese fin dal voto delle primarie. Ma anche Bresso pone il problema dell'egemonia del partito sul centrosinistra piemontese: «Dobbiamo proporre scelte e alleanze coerenti e lasciare da parte l'ambiguità su molte questioni». È quella domanda di concretezza e di laicità di cui parla Chiamparino.

Nella Torino che si scopre più arrabbiata a radicale del consueto accade che il filosofo Gianni Vattimo finisca a Strasburgo a rappresentare il partito di Di Pietro e che nell'Udc il candidato «popular» Deodato Scanderebech conquisti più voti del signor «Di Savoia Emanuele Filiberto». Il povero batte il principe, anche se ambedue verranno esclusi dal parlamento europeo. Così come non ci saranno rappresentanti della sinistra radicale, divisi e dispersi anche nella città della Fiat. All'assemblea di Mirafiori, Antonello, candidato di Rifondazione e operaio, commenta con i compagni di lavoro: «La prossima volta ci converrà farci furbi».